

## Fantastico / Il personaggio

## Il «mio Adriano» di Gaber

«Era così anche trent'anni fa. Questione di carisma»

di Massimo Bernardini

**B**uon compleanno Celentano: il molleggiato oggi compie cinquant'anni. Lo fa sul palcoscenico di Fantastico, stasera, in diretta, di fronte a milioni di teleutenti, in una coincidenza fra finalissima e mezzo secolo d'età che ha dello scaramantico.

E' da trent'anni esatti che il molleggiato è un personaggio pubblico, un astro intramontabile nei favori del pubblico e questi mesi di Fantastico l'hanno ancora una volta dimostrato. Trent'anni fa o giù di lì, ancora a un attimo dal boom definitivo, lo accompagnava alla chitarra uno studente, un ragazzo agli ultimi anni di ragioneria, che dedicava la sera al molleggiato per poi tornare la mattina, certamente assonnato, di nuovo sui banchi di scuola.

Quel ragazzo, degli anni Cinquanta, si chiama Giorgio Gaber, ed è oggi una delle realtà più incisive e coinvolgenti dello spettacolo italiano (l'ultimo suo spettacolo, «Parlami d'amore Mariù» sta doppiando in giro per il paese la sua seconda fortunatissima stagione). Con lui, cominciando da quelle serate da studente con chitarra, abbiamo voluto «scavare» sui cinquant'anni di Adriano Celentano.

E' la prima volta che Gaber accetta di parlare approfonditamente del fenomeno Celentano, e lo fa titubante di «unirsi al coro dei tutologi» che hanno imperversato sul caso in questi tre mesi. Così partiamo da lontano, da quelle serate di tanti anni fa.

**Com'era, Gaber, il Celentano di quegli anni?**

Quegli anni, parlo all'incirca del '56/'57, erano gli anni del rock & roll, della scoperta dei dischi dei Platters, di Presley, del grande cambiamento e dell'inizio del mercato giovanile che il rock ha fatto nascere. E in quegli anni, in quelle sere, Adriano aveva lo stesso impatto sul pubblico che ha oggi. E' una questione fisica, di assoluta credibilità, di coincidenza fra gesto e persona sul palcoscenico ma anche fuori di esso. Era convinto di sé, cosciente di occupare uno spazio al di là di ciò che esprimeva, magari in un inglese bofonchiato in qualche modo. Prima del come, per Celentano c'è la forte comunicazione fisica col pubblico, quella magia per cui quando uno come lui sale sul palcoscenico succede comunque qualcosa in chi ascolta, in chi sta dall'altra parte.

**Allora mi sembra che in trent'anni non sia cambiato nulla.**

Probabilmente è così. Lui è arrivato a Fantastico come conduttore e ho subito pensato: mamma mia, chissà come andrà a finire. Ma in realtà poi in questi mesi, lavorando tutti i sabati sera, non ho mai avuto la possibilità di vederlo. Ho solo avuto nelle orecchie l'eco delle continue polemiche che le sue «imprese» han suscitato. Poi sabato scorso, in queste soste natalizie, sono finito anch'io di fronte al televisore, a sentirlo parlare del Natale consumistico, dei vescovi, dell'astinenza dalla Tv. Non è cambiato niente, quando arriva in scena spazza via tutti i presentatori o gli aspiranti intellettuali del video. Lui c'è e basta.

**Ma il problema dei contenuti resta, e son quelli che hanno fatto polemica in questi tre mesi.**

Lo so bene, e con molti di quei contenuti mi troverei certamente in pieno disaccordo, ma io mi riferisco a qualcosa di più importante.

Mi sembra che il chiacchiericcio attorno a Fantastico abbia saltato il nocciolo del problema Celentano, e quel che ne viene di conseguenza. Quello che Celentano ha messo lì è una «presenza», un essere preciso, in una dimensione temporale, della comunicazione. Fantastico è sicuramente una trasmissione globalmente anche troppo lunga, complicata, e tutto quello che c'è di raffazzonato e improvvisato è agli antipodi di quel che io chiamo spettacolo. Ma di fronte alla sua presenza, al suo essere dentro questa realtà, tutto il resto è assolutamente secondario.

**Proviamo ad approfondirla, a spiegarla, questa chiave di lettura di Celentano.**

E' come quando vai a cena con qualcuno che magari è lontano da te, dai tuoi gusti, dai tuoi interessi. Ma ci stai accanto volentieri perché è qualcuno che non coincide con quello che dice o che pensa, ma va oltre, con



Dario Fo e Celentano a Fantastico, la scivolata più vistosa del molleggiato



una leggerezza e al tempo stesso uno spessore umano e comunicativo che ti fa sentir bene. O come quando, nel pieno di una discussione straripante di parole e di idee, arriva qualcuno, dice una sola parola decisiva, e il clima è improvvisamente capovolto.

**Ma in molti hanno accusato Celentano proprio di questo, del suo profetismo sgangherato e mistificatorio.**

Attenzione, io non sto parlando dell'Adriano ayatollah, quelli son pettegolezzi. Sto parlando di una realtà molto precisa del mondo dello spettacolo, ma anche della politica e della socialità in genere. Sto parlando della leadership naturale, del carisma. Celentano ha carisma, ha credibilità, e non si può, di fronte al carisma, occuparsi solo del giudizio critico, razionale sui contenuti senza guardare in faccia a quel problema. Tutti siamo capaci, di fronte ai contenuti universali e paradossali di Celentano, di fare le pulci. Il problema è che tutti, comunque, quando lui parla del bambino rapito o del Natale facciamo un salto sulla sedia. Su questo, sulle ragioni di questo dovremmo andare a fondo.

**E provando ad andare a fondo, è proprio vero che il carisma di Celentano ha rotto il giocattolo tv, ha rivoluzionato le regole?**

Ma anche questa è una conseguenza, è una storia vecchia, fa parte della natura del personaggio da sempre. Quando a Sanremo voltò le spalle al pubblico, o cominciò ad ancheggiare ruppe le regole della canzonetta all'italiana. E' sempre stato un jolly impazzito, irriducibile.

**E questo carisma di un Celentano irriducibile dentro il contenitore tv è un fatto positivo o negativo?**

Non riesco a dare un giudizio, anzi sono abbastanza scettico sulle possibili conseguenze future di tutto questo. So solo con certezza che per me la Tv è una sorta di droga pesante, una scatola mortifera cui ci si abbandona fra la noia e la svogliatezza. Non so se quella punta di vivacità portata da Celentano cambierà qualcosa. So solo che il dato di milioni di persone attaccati alla sua presenza dentro il video è qualcosa ancora tutto da indagare.

## Cinque «sì»

- L'impatto della prima puntata. Il Fantastico di Celentano è una rivoluzione televisiva: pause, incertezze, dimenticanze, apparente casualità della scaletta, prediche, interviste, ospiti alla sbarra. I commenti degli addetti ai lavori sono quasi tutti negativi (fummo fra i pochi a sostenerlo), ma i risultati Auditel gli danno ragione. (3 ottobre).
- Un minuto di silenzio. Per un minuto a Fantastico non succede nulla, solo un riflettore puntato sul sipario in attesa. L'horror vacui del varietà va in fumo, il ritmo implacabile strettamente connesso si dice, allo spettacolo, diventa un optional che si può mettere in discussione. I professionisti si stracciano le vesti, i più non sanno che dire. (17 ottobre).
- Il monologo della famiglia. Partito alla lontana, parlando di democrazia in toni ingenuamente apocalittici, Celentano esemplifica il discorso parlando della sua crisi coniugale. Un apologo perfetto, nella sua scoperta ingenuità, di come il microcosmo familiare sia esempio e modello, in positivo, nell'affrontare i problemi universali. «I figli erano il popolo, io e Claudia il governo. Se adesso io e lei ci vogliamo più bene l'esempio è venuto dal basso, dai figli» (14 novembre).
- Lo scandalo di Missione Bontà. Un gruppo di missionari critica l'opera benefica di Fantastico in nome della «purezza» degli aiuti compromessa dagli sponsor della trasmissione. Celentano non risponde direttamente alla polemica, riecheggia anche strumentalmente su molti organi di stampa e in televisione, ma alla fine invita padre Bonfanti, il missionario che lavora nel villaggio africano, e chiarisce la sua buona fede (5 dicembre).
- Cinque minuti per la pace. Celentano chiede che per cinque minuti siano spenti i televisori in nome della pace, mentre dallo Studio di Fantastico vanno in onda Reagan e Gorbaciov a immagine fissa. C'è chi dice che siamo al «Quinto potere» italiano, e in molti sono turbati dal fatto che milioni di italiani abbiano seguito il suo consiglio. (12 dicembre).

## Cinque «no»

- La serata della parolaccia. Dopo la trovata geniale del minuto di silenzio Celentano scivola sulla buccia di banana della parolaccia, usata in funzione provocatoria e con parziale ammissione di colpevolezza («Non le dico mai, ma se ci vuole la dico»). Le reazioni, come sempre, proseguono abbastanza caoticamente, ma è il primo segno di fragilità, il lato conformistico della medaglia Fantastico (17 ottobre).
- Siamo figli della foca. Celentano ecologista perde la grande occasione per trasformare Fantastico in una provocazione salutare sul terreno della vita. Invece che di aborto parla di strage di foche, difendendo poi dall'accusa di superficialità sostenendo che «chi salva le foche poi non ucciderà dentro il grembo materno». La realtà della nostra società, a livello del pianeta, dimostra l'opposto (24 ottobre).
- Invalidare le schede referendarie. I capitomboli non vengono mai da soli, così per sottolineare la sua battaglia animalista il molleggiato ha la bella trovata di scrivere una frase pro-foche sulla scheda dei referendum in corso il giorno dopo. Si scusa subito dopo per ignoranza: non ne sapeva niente di invalidità del voto, ma la frittata è fatta e finirà in tribunale dopo la multa (24 ottobre).
- Franca Rame e lo stupro. Celentano invita la Rame a proporre un drammatico monologo sulla violenza carnale alle donne. L'impatto televisivo è durissimo, pur nella rispettabilità della testimonianza, ma anche stavolta Celentano dimentica che alla radice di tanta violenza c'è altrettanta violenza morale figlia del «sesso liberato». Un'altra caduta sulla via del conformismo (29 novembre).
- Il Natale di Dario Fo. Celentano sciupa un'intensa trasmissione tutta imperniata sul Natale cristiano versione popolare con l'intrusione del furbo intellettualismo «demistificante» di Dario Fo su Gesù bambino. Lui difende la sua buona fede ma i vescovi stigmatizzano l'accaduto (19 dicembre).

## Fantastico / Il personaggio

## Il «mio Adriano» di Gaber

«Era così anche trent'anni fa. Questione di carisma»

di Massimo Bernardini

**B**uon compleanno Celentano: il molleggiato oggi compie cinquant'anni. Lo fa sul palcoscenico di Fantastico, stasera, in diretta, di fronte a milioni di teleutenti, in una coincidenza fra finalissima e mezzo secolo d'età che ha dello scaramantico.

E' da trent'anni esatti che il molleggiato è un personaggio pubblico, un astro intramontabile nei favori del pubblico e questi mesi di Fantastico l'hanno ancora una volta dimostrato. Trent'anni fa o giù di lì, ancora a un attimo dal boom definitivo, lo accompagnava alla chitarra uno studente, un ragazzo agli ultimi anni di ragioneria, che dedicava la sera al molleggiato per poi tornare la mattina, certamente assonnato, di nuovo sui banchi di scuola.

Quel ragazzo, degli anni Cinquanta, si chiama Giorgio Gaber, ed è oggi una delle realtà più incisive e coinvolgenti dello spettacolo italiano (l'ultimo suo spettacolo, «Parlami d'amore Mariù» sta doppiando in giro per il paese la sua seconda fortunatissima stagione). Con lui, cominciando da quelle serate da studente con chitarra, abbiamo voluto «scavare» sui cinquant'anni di Adriano Celentano.

E' la prima volta che Gaber accetta di parlare approfonditamente del fenomeno Celentano, e lo fa titubante di «unirsi al coro dei tutologi» che hanno imperversato sul caso in questi tre mesi. Così partiamo da lontano, da quelle serate di tanti anni fa.

**Com'era, Gaber, il Celentano di quegli anni?**

Quegli anni, parlo all'incirca del '56/'57, erano gli anni del rock & roll, della scoperta dei dischi dei Platters, di Presley, del grande cambiamento e dell'inizio del mercato giovanile che il rock ha fatto nascere. E in quegli anni, in quelle sere, Adriano aveva lo stesso impatto sul pubblico che ha oggi. E' una questione fisica, di assoluta credibilità, di coincidenza fra gesto e persona sul palcoscenico ma anche fuori di esso. Era convinto di sé, cosciente di occupare uno spazio al di là di ciò che esprimeva, magari in un inglese bofonchiato in qualche modo. Prima del come, per Celentano c'è la forte comunicazione fisica col pubblico, quella magia per cui quando uno come lui sale sul palcoscenico succede comunque qualcosa in chi ascolta, in chi sta dall'altra parte.

**Allora mi sembra che in trent'anni non sia cambiato nulla.**

Probabilmente è così. Lui è arrivato a Fantastico come conduttore e ho subito pensato: mamma mia, chissà come andrà a finire. Ma in realtà poi in questi mesi, lavorando tutti i sabati sera, non ho mai avuto la possibilità di vederlo. Ho solo avuto nelle orecchie l'eco delle continue polemiche che le sue «imprese» han suscitato. Poi sabato scorso, in queste soste natalizie, sono finito anch'io di fronte al televisore, a sentirlo parlare del Natale consumistico, dei vescovi, dell'astinenza dalla Tv. Non è cambiato niente, quando arriva in scena spazza via tutti i presentatori o gli aspiranti intellettuali del video. Lui c'è e basta.

**Ma il problema dei contenuti resta, e son quelli che hanno fatto polemica in questi tre mesi.**

Lo so bene, e con molti di quei contenuti mi troverei certamente in pieno disaccordo, ma io mi riferisco a qualcosa di più importante.

Mi sembra che il chiacchiericcio attorno a Fantastico abbia saltato il nocciolo del problema Celentano, e quel che ne viene di conseguenza. Quello che Celentano ha messo lì è una «presenza», un essere preciso, in una dimensione temporale, della comunicazione. Fantastico è sicuramente una trasmissione globalmente anche troppo lunga, complicata, e tutto quello che c'è di raffazzonato e improvvisato è agli antipodi di quel che io chiamo spettacolo. Ma di fronte alla sua presenza, al suo essere dentro questa realtà, tutto il resto è assolutamente secondario.

**Proviamo ad approfondirla, a spiegarla, questa chiave di lettura di Celentano.**

E' come quando vai a cena con qualcuno che magari è lontano da te, dai tuoi gusti, dai tuoi interessi. Ma ci stai accanto volentieri perché è qualcuno che non coincide con quello che dice o che pensa, ma va oltre, con



Dario Fo e Celentano a Fantastico, la scivolata più vistosa del molleggiato



una leggerezza e al tempo stesso uno spesso umano e comunicativo che ti fa sentir bene. O come quando, nel pieno di una discussione straripante di parole e di idee, arriva qualcuno, dice una sola parola decisiva, e il clima è improvvisamente capovolto.

**Ma in molti hanno accusato Celentano proprio di questo, del suo profetismo sgangherato e mistificatorio.**

Attenzione, io non sto parlando dell'Adriano ayatollah, quelli son pettegolezzi. Sto parlando di una realtà molto precisa del mondo dello spettacolo, ma anche della politica e della socialità in genere. Sto parlando della leadership naturale, del carisma. Celentano ha carisma, ha credibilità, e non si può, di fronte al carisma, occuparsi solo del giudizio critico, razionale sui contenuti senza guardare in faccia a quel problema. Tutti siamo capaci, di fronte ai contenuti universali e paradossali di Celentano, di fare le pulci. Il problema è che tutti, comunque, quando lui parla del bambino rapito, o del Natale facciamo un salto sulla sedia. Su questo, sulle ragioni di questo dovremmo andare a fondo.

**E provando ad andare a fondo, è proprio vero che il carisma di Celentano ha rotto il giocattolo tv, ha rivoluzionato le regole?**

Ma anche questa è una conseguenza, è una storia vecchia, fa parte della natura del personaggio da sempre. Quando a Sanremo volò le spalle al pubblico, o cominciò ad ancheggiare ruppe le regole della canzonetta all'italiana. E' sempre stato un jolly impazzito, irriducibile.

**E questo carisma di un Celentano irriducibile dentro il contenitore tv è un fatto positivo o negativo?**

Non riesco a dare un giudizio, anzi sono abbastanza scettico sulle possibili conseguenze future di tutto questo. So solo con certezza che per me la Tv è una sorta di droga pesante, una scatola mortifera cui ci si abbandona fra la noia e la svogliatezza. Non so se quella punta di vivacità portata da Celentano cambierà qualcosa. So solo che il dato di milioni di persone attaccati alla sua presenza dentro il video è qualcosa ancora tutto da indagare.

## Cinque «sì»

- L'impatto della prima puntata. Il Fantastico di Celentano è una rivoluzione televisiva: pause, incertezze, dimenticanze, apparente casualità della scaletta, prediche, interviste, ospiti alla sbarra. I commenti degli addetti ai lavori sono quasi tutti negativi (fummo fra i pochi a sostenerlo), ma i risultati Auditel gli danno ragione. (3 ottobre).
- Un minuto di silenzio. Per un minuto a Fantastico non succede nulla, solo un riflettore puntato sul sipario in attesa. L'horror, vacui del varietà va in fumo, il ritmo implacabile strettamente connesso si dice, allo spettacolo, diventa un optional che si può mettere in discussione. I professionisti si stracciano le vesti, i più non sanno che dire. (17 ottobre).
- Il monologo della famiglia. Partito alla lontana, parlando di democrazia in toni ingenuamente apocalittici, Celentano esemplifica il discorso parlando della sua crisi coniugale. Un apologo perfetto, nella sua scoperta ingenuità, di come il microcosmo familiare sia esempio e modello, in positivo, nell'affrontare i problemi universali. «I figli erano il popolo, io e Claudia il governo. Se adesso, io e lei ci vogliamo più bene l'esempio è venuto dal basso, dai figli» (14 novembre).
- Lo scandalo di Missione Bontà. Un gruppo di missionari critica l'opera benefica di Fantastico in nome della «purezza» degli aiuti compromessa dagli sponsor della trasmissione. Celentano non risponde direttamente alla polemica, riecheggia anche strumentalmente su molti organi di stampa e in televisione, ma alla fine invita padre Bonfanti, il missionario che lavora nel villaggio africano, e chiarisce la sua buona fede (5 dicembre).
- Cinque minuti per la pace. Celentano chiede che per cinque minuti siano spenti i televisori in nome della pace, mentre dallo Studio di Fantastico vanno in onda Reagan e Gorbaciov a immagine fissa. C'è chi dice che siamo al «Quinto potere» italiano, e in molti sono turbati dal fatto che milioni di italiani abbiano seguito il suo consiglio. (12 dicembre).

## Cinque «no»

- La serata della parolaccia. Dopo la trovata geniale del minuto di silenzio Celentano scivola sulla buccia di banana della parolaccia, usata in funzione provocatoria e con parziale ammissione di colpevolezza («Non le dico mai, ma se ci vuole la dico»). Le reazioni, come sempre, proseguono abbastanza caoticamente, ma è il primo segno di fragilità, il lato conformistico della medaglia Fantastico (17 ottobre).
- Siamo figli della foca. Celentano ecologista perde la grande occasione per trasformare Fantastico in una provocazione salutare sul terreno della vita. Invece che di aborto parla di strage di foche, difendendo poi dall'accusa di superficialità sostenendo che «chi salva le foche poi non ucciderà dentro il grembo materno». La realtà della nostra società, a livello del pianeta, dimostra l'opposto (24 ottobre).
- Invalidare le schede referendarie. I capitomboli non vengono mai da soli, così per sottolineare la sua battaglia animalista il molleggiato ha la bella trovata di scrivere una frasetta pro-foche sulla scheda del referendum in corso il giorno dopo. Si scusa subito dopo per ignoranza: non ne sapeva niente di invalidità del voto, ma la frittata è fatta e finirà in tribunale dopo la multa (24 ottobre).
- Franca Rame e lo stupro. Celentano invita la Rame a proporre un drammatico monologo sulla violenza carnale alle donne. L'impatto televisivo è durissimo, pur nella rispettabilità della testimonianza, ma anche stavolta Celentano dimentica che alla radice di tanta violenza c'è altrettanta violenza morale figlia del «sesso liberato». Un'altra caduta sulla via del conformismo (29 novembre).
- Il Natale di Dario Fo. Celentano sciupa un'intensa trasmissione tutta imperniata sul Natale cristiano versione popolare con l'intrusione del furbo intellettualismo «demistificante» di Dario Fo su Gesù bambino. Lui difende la sua buona fede ma i vescovi stigmatizzano l'accaduto (19 dicembre).